



MIGRANTES

FONDAZIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Domenica 17 gennaio 2010

96.a GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

Tema: “Il minore migrante e rifugiato - Una speranza per il futuro”

Nel 2007 la Giornata Mondiale delle Migrazioni aveva portato l'attenzione sui “giovani migranti”, l'anno precedente sulla “famiglia migrante”. Per la prossima Giornata, che ricorre la seconda domenica dopo l'Epifania, la Santa Sede ci presenta il tema dei “Migranti e rifugiati minorenni” che la Migrantes ripropone col titolo leggermente modificato “Il minore migrante e rifugiato” e con l'aggiunta del sottotitolo: “Una speranza per il futuro”. Ci attendiamo fra qualche settimana il messaggio sulla giornata di Benedetto XVI, come ha fatto puntualmente nei suoi cinque anni di pontificato, dando continuità alla bella tradizione che Giovanni Paolo II ha portato avanti dal 1986 all'anno della sua morte.

Potrà essere utile condividere fin d'ora tra noi alcune riflessioni, attingendo soprattutto dalla nostra personale esperienza e dalle tante cose che già si sono scritte su questo tema. Tra l'altro, è del 28 ottobre la presentazione del “Dossier Statistico Immigrazione 2009” di Caritas-Migrantes, nel quale come gli scorsi anni un capitolo è riservato a “I minori stranieri in Italia”, seguito da altro capitolo su “Gli studenti di cittadinanza estera in Italia”.

Alcuni dati

Premettiamo qualche numero: i minori stranieri sono in rapido aumento, superando nel 2008 le 100.000 unità: 40.000 entrati in Italia per ricongiungimento familiare, 72.000 nati in Italia da ambedue i genitori stranieri (pari al 12,6% delle nascite registrate in Italia). Il totale dei minori è salito a 862.453 (il 22,2% della popolazione immigrata); se vi aggiungiamo altre categorie, come i figli di coppie miste e dei richiedenti asilo, i minori non accompagnati, gli adottivi, i cosiddetti clandestini, si rasenta o si sorpassa il milione, alla fine del 2008; non parliamo poi di questo 2009 che sta per volgere al tramonto. Questo esercito di piccoli stranieri è una ricchezza demografica per un'Italia il cui processo di invecchiamento procede a ritmo accelerato e contribuisce notevolmente ad abbassare l'età media degli stranieri che è di 31 anni, mentre quella degli italiani si porta sui 43. Nell'ultimo anno scolastico gli alunni stranieri erano 629.000, ossia il 7% della popolazione scolastica. Se si computassero anche i figli minori dei quasi quattro milioni di italiani all'estero (pari al 18% dei nostri emigrati tuttora cittadini italiani) si giunge quasi a raddoppiare le cifre indicate.

I minori hanno provenienze, condizioni di vita, storie personali e familiari molto diverse tra di loro e di questo deve ovviamente tenere conto l'azione pastorale. Come si è detto, ci sono minori nati all'estero e ricongiuntisi più o meno precocemente ai genitori mentre altri sono nati in Italia, ci sono molti minori appartenenti a un nucleo monoparentale, altri che fanno la spola tra l'Italia e il Paese di origine; non vanno dimenticati gli adolescenti che si sono avventurati da soli nell'emigrare ed altri che hanno a che fare con la giustizia.

Dure difficoltà e sorprendenti risorse

Non sono naturalmente soltanto questi ultimi ad avere il loro cammino di crescita irto di difficoltà. Come tutti i loro coetanei, i minori stranieri vivono quei momenti scabrosi che siamo soliti chiamare crisi adolescenziale, crisi dello sviluppo, rapporto teso con l'ambiente e con la famiglia; essi però nell'affrontare queste crisi “normali” possono contare meno degli italiani sul sostegno di figure e agenzie educative, comprese quelle familiari.

Oltre a queste difficoltà essi ne devono affrontare altre legate al loro status di migranti o rifugiati. Ne possiamo enumerare alcune, quali la scarsa socializzazione di questi minori cui si aggiunge quella delle loro famiglie, le scarse opportunità per attività culturali, ludiche e sportive, la debole efficacia nel nuovo contesto del ruolo educativo della famiglia tanto più se monoparentale, l'insuccesso o il ritardo scolastico dovuto anche alle difficoltà per l'alloggio e al facile trasloco della famiglia pure in altre città e regioni, la precoce immissione nel lavoro anche sommerso, l'incertezza del progetto migratorio della famiglia, il clima sfavorevole o addirittura ostile agli immigrati percepito nell'ambiente, ed altro.

Non mancano però anche notevoli vantaggi derivanti dalla presenza dei minori. Anzitutto i minori con la loro stessa presenza sono il segno più chiaro e la spinta più forte per la stabilità del progetto migratorio e il progressivo inserimento della famiglia nella nostra società; essi stessi molto spesso fungono entro le pareti domestiche da mediatori linguistici e culturali e, data la loro età e innocuità, molto concorrono a stemperare animosità, pregiudizi e riserve sul conto degli stranieri. La stessa doppia appartenenza culturale e linguistica, che all'inizio può essere sofferta come incerta identità e sdoppiamento della personalità, può evolversi positivamente e diventare autentica ricchezza per loro personalmente, per la scuola che frequentano e per la nostra società in genere, sempre che l'appellativo di "società di accoglienza" non nasconda un'amara ironia.

Materne premure della Chiesa

L'operatore pastorale non sta lì incuriosito e critico alla finestra per vedere che cosa sta succedendo con questi giovanissimi. Egli fa propri i sentimenti del Maestro e dà continuità al suo amore preferenziale per loro: "Lasciate che i bambini vengano a me...", a chi è come loro infatti: appartiene il Regno di Dio" (Mc 10, 14), sempre memore che il Figlio dell'uomo ricompenserà queste attenzioni: "Venite..., ricevete in eredità il Regno..., perché ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25, 34-35). Chi agisce in nome della Chiesa sente certamente il dovere di richiamare le pubbliche istituzioni, le famiglie interessate e le varie agenzie educative ad accompagnare questi minori nel loro difficoltoso cammino, ma è impegnato in primo luogo a sensibilizzare la comunità cristiana e i singoli fedeli perché vengano incontro a questi "piccoli" con sensibilità umana e spirito evangelico. Sentimenti che si traducono in interventi concreti, mettendo a disposizione anche di questi minori i servizi che le parrocchie prestano ai loro coetanei, rendendo agevole e invitante la loro partecipazione a iniziative di formazione, ai gruppi di impegno, agli oratori, con tutto riguardo per chi fosse di altra religione. Se sono cristiani, verrà loro assicurata una catechesi organica e continua; quando poi si avvertisse in qualche non cristiano un interesse per la nostra religione e si mostrasse disposto ad essere iniziato ai sacramenti, si agirà d'intesa o almeno col consenso dei suoi genitori e si provvederà ad introdurre nel percorso di catecumenato quegli adattamenti che sono previsti per gli immigrati.

Non c'è dubbio che il minore straniero è grande risorsa umana e speranza per il futuro della società e della Chiesa, sempre inteso che qualcuno lo prenda per mano, anzi si metta questo agnellino sulle spalle con la tenerezza del Buon Pastore e del Padre celeste che "non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli" (Mt 18, 14).

Mons. Piergiorgio Saviola
Direttore Generale